

La nuova agricoltura stenta a decollare: produzioni tipiche e servizi ambientali non sembrano sufficienti a far uscire il settore dalla crisi di sovrapproduzione. Occorre ridurre la burocrazia, aumentare l'efficienza, migliorare i prodotti alimentari e produrre fonti energetiche rinnovabili



Dalla sovrapproduzione, agli alimenti funzionali e all'energia

Sono sessant'anni che *L'Informatore Agrario* segue le vicende dell'agricoltura italiana. Si tratta di una storia non facile da raccontare e ancor meno da interpretare per i tanti e complessi avvenimenti che hanno caratterizzato questo mezzo secolo abbondante, che personalmente corrisponde all'arco di tempo che mi separa dalla prima infanzia.

I ricordi partono dalle zolle fumanti rivoltate dall'aratro trainato da un tiro di vigorosi buoi e di solerti vacche, da un mezzadro e un «padrone» che si spartiscono sull'aia affollata di affaccendati operai i sacchi del grano trebbiato, fino ad arrivare alle moderne trattrici, sagomate secondo i modelli della tecnologia spaziale.

Ripercorrendo con il pensiero in lungo e in largo il nostro Paese in questo non breve periodo di tempo, si affolla nella mente una tale quantità e varietà di immagini che è necessario comporre come tessere di un enorme puzzle per svelare la figura

che si cela nel loro disordine. Occorre, in altre parole, un filo conduttore per tentare di tracciare questa storia e, se possibile, trarne qualche insegnamento. Lo sviluppo economico e sociale a partire dalla metà del secolo scorso è caratterizzato da una forte accelerazione del progresso scientifico, che ha creato nuove opportunità per migliorare il benessere e le condizioni di vita dell'uomo. Le istituzioni (mercato, Governo, sindacati, enti di ricerca, di istruzione e di divulgazione, organi di informazione, ecc.) da una parte hanno contribuito a determinare la velocità e l'orientamento dell'innovazione tecnologica e, dall'altra, hanno provveduto a distribuirne i vantaggi all'interno della collettività. Mi è sembrata, pertanto, una buona chiave di lettura cercare di dare una misura del progresso tecnico realizzato in agricoltura in questi sessanta anni e di individuarne i maggiori beneficiari.

GLI ANNI DELLA SOVRAPPRODUZIONE

Un indicatore efficace, ancorché grossolano, del progresso tecnico in agricoltura è rappresentato dalla resa media per ettaro del frumento, che è la coltivazione più diffusa e presente su tutto il territorio nazionale (*grafico 1*). Gli anni Quaranta sono serviti per riportare la cerealicoltura all'efficienza del periodo pre-bellico, che aveva raggiunto livelli molto elevati, sotto la spinta della politica autarchica del regime fascista, condotta sotto lo slogan della Battaglia del grano e sostenuta dai brillanti successi della ricerca agronomica nazionale. Dal

1950 a oggi le rese sono più che raddoppiate. L'aumento di produttività è costantemente decrescente, parte da 60 kg/ha all'anno per terminare sotto i 20 kg/ha. Verso la fine degli anni Ottanta la spinta dell'innovazione tecnica sembra esaurirsi e la curva delle rese si appiattisce.

Le ragioni dell'arresto di questo tipo di sviluppo, comune a tanti altri comparti produttivi, devono essere ricercate nella sterzata che subisce la politica agricola europea di sostegno dei prezzi.

Una volta raggiunto e superato l'originario obiettivo della autosufficienza alimentare, si accumulano nei magazzini comunitari grandi quantità di costose eccedenze, per le quali diviene sempre più difficile trovare un'utile collocazione e quindi una loro ragionevole giustificazione.

Si tenta in un primo momento di contenere la produzione fissando quote produttive, fino ad arrivare ai giorni nostri a sganciare del tutto l'aiuto comunitario da cosa e quanto produce l'agricoltore.

QUALITÀ E AMBIENTE

Le difficoltà di bilancio consigliano, o per dir meglio costringono, alla fine degli anni Ottanta di riformulare gli obiettivi della politica agricola sui temi della qualità e dell'ambiente. Il modello di progresso tecnico seguito fino a quel momento deve cambiare rotta. Le rese per ettaro non sono più un indicatore di innovazione tecnologica che, invece, dovrebbe essere misurata in termini di miglioramento degli standard qualitativi, di salvaguardia dell'ambiente e di valorizzazione paesaggistica del territorio rurale.

Riesce difficile trovare indicatori validi per dare una misura dei risultati realizzati con il nuovo sentiero imboccato dal progresso tecnico in agricoltura.

Indubbiamente alcuni risultati in termini di riduzione degli input chimici in agricoltura sono stati ottenuti mediante la messa a punto di tecniche di produzione biologica e integrata regolata da specifici disciplinari, ma l'impressione generale è che la nuova agricoltura stenta a decollare e ad affermarsi.

La forza del precedente modello di sviluppo, nato nel mondo occidentale e sviluppato ed esportato nei Paesi in via di sviluppo sotto la bandiera della *green revolution*, derivava dal fatto di essere largamente orientato al mercato e di basarsi su una forte struttura di ricerca internazionale, sviluppata dalle grandi imprese fornitrici di mezzi tecnici per l'agricoltura, spesso organizzate su basi multinazionali.

Fino agli anni Ottanta la qualità veniva intesa come ricerca di una maggiore varietà degli alimenti, sulla destagionalizzazione delle produzioni e sulla standardizzazione dell'offerta.

Negli anni successivi il miglioramento qualitativo è spesso consistito sulla riproposizione di prodotti della gastronomia locale, basati su tecniche colturali tradizionali, piuttosto che innovative. Si è trattato di una strategia che ha consentito di aprire interessanti nicchie di mercato, ma che stenta a conquistare un mercato di massa. Il versante ambientale ha richiesto un forte intervento del settore pubblico sia come finanziatore della ricerca sia come acquirente del bene prodotto dall'agricoltura.

Agriturismo e fattorie didattiche sono solo limitati sbocchi di mercato per il prodotto ambientale. I problemi maggiori sono nati dalla difficoltà di valutare l'efficacia delle politiche

agroambientali in termini di benefici reali, che ne giustificano il costo per la collettività, e dal sospetto molto diffuso che il finanziamento pubblico celi un sostegno all'agricoltura nazionale e quindi un illecito intervento distorsivo della libera concorrenza sul mercato internazionale. I danni maggiori sono subiti dai Paesi in via di sviluppo, esportatori di prodotti agricoli.

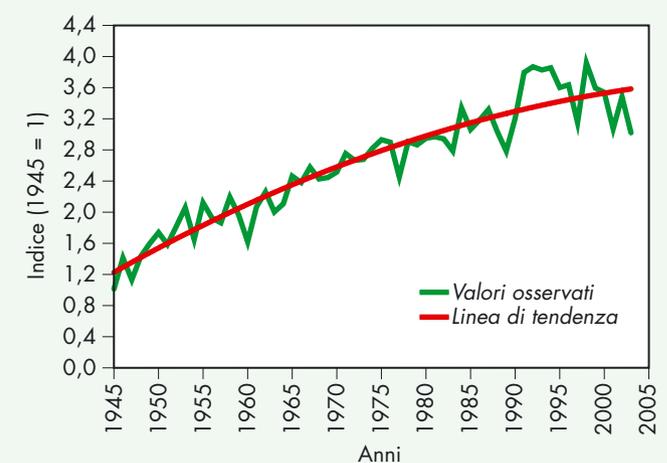
Dal 1955 al 2003 gli occupati in agricoltura diminuiscono di quasi 8 volte. La produttività del lavoro agricolo aumenta di quasi 7 volte

L'AGRICOLTURA PERDE IMPORTANZA

L'aumento della produttività della terra è realizzato mediante un profondo cambiamento strutturale, basato sulla sostituzione del lavoro con il capitale. Dal 1955 al 2003 gli occupati in agricoltura si riducono di quasi otto volte.

L'aumento di disponibilità della terra per ogni lavoratore, che passa da poco più di 2 ettari a quasi 20 e le innovazioni tecnologiche di tipo genetico, chimico e meccanico fanno crescere di quasi sette volte la produttività del lavoro, espressa in

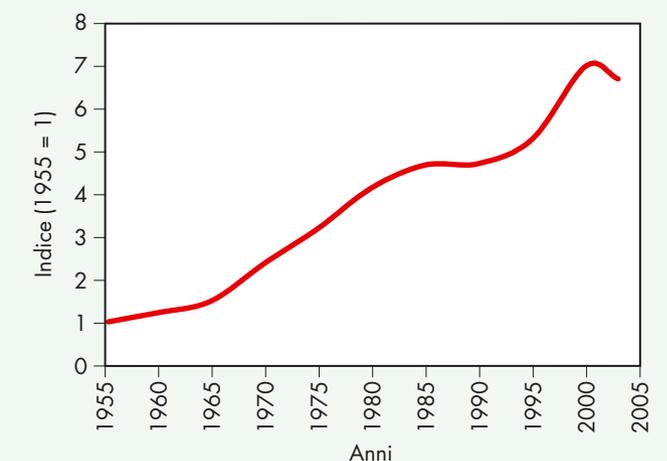
Grafico 1 - Rese medie del frumento tenero in Italia



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Inea.

Dal 1950 al 2005 le rese sono più che raddoppiate.

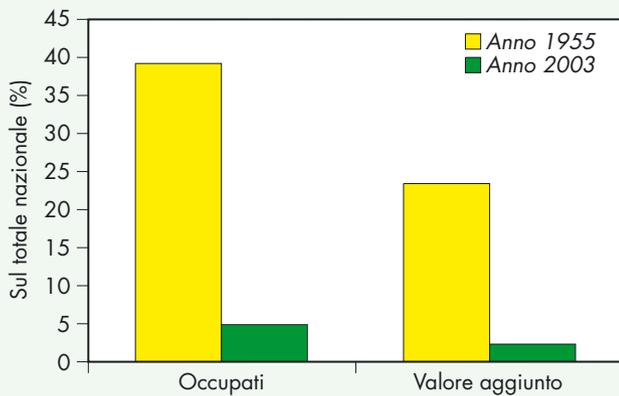
Grafico 2 - Valore aggiunto per occupato agricolo in Italia (*)



(*) Prezzi costanti 2004.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

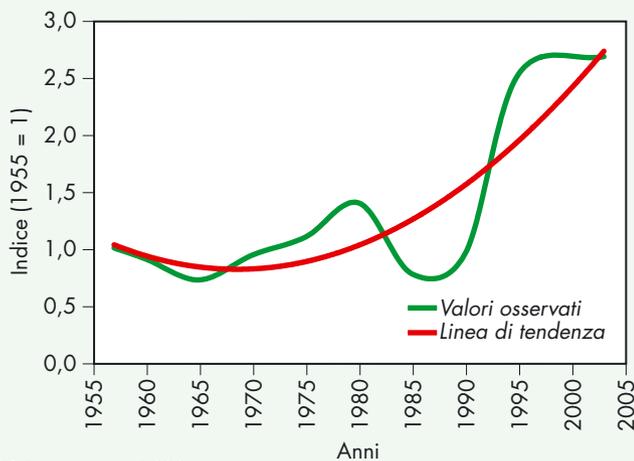
Grafico 3 - Occupati e valore aggiunto in agricoltura



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Inea.

Il contributo dell'agricoltura al reddito nazionale si è ridotto di 10 volte.

Grafico 4 - Andamento dei valori fondiari in Italia (*)



(*) Prezzi costanti 2004.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Inea.

Più che raddoppiati i valori fondiari in 40 anni.

valore aggiunto a valori monetari costanti (grafico 2).

L'analisi delle fredde cifre non mette in evidenza il grande miglioramento intervenuto nelle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori agricoli in termini di fatica, sicurezza e orari giornalieri, che rappresenta una delle più importanti conquiste sociali di questo mezzo secolo.

Al crescere dell'efficienza del lavoro impiegato in agricoltura fa riscontro una diminuzione dell'importanza del settore nei confronti dell'economia nazionale.

Il contributo alla formazione del reddito nazionale precipita nel periodo considerato da oltre il 23% al 2,3% e l'incidenza degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati cala drasticamente da quasi il 40% a meno del 5% (grafico 3).

CRESCONO LE RENDITE FONDIARIE E I SALARI

Vediamo ora come la politica ha provveduto a ripartire i vantaggi del progresso tecnico tra i produttori e i consumatori.

L'andamento dei valori fondiari fornisce una misura delle rendite godute dai proprietari. Dal 1957 al 2003 il prezzo della terra è cresciuto in termini reali di oltre due volte e mezzo (grafico 4). Ciò significa che questo investimento ha fornito un rendimento annuo medio di due punti in più dell'inflazione.

È da ritenere che l'aumento del valore della terra sia stato sostenuto, oltre che dai miglioramenti delle tecniche agricole e dalle politiche di sostegno dell'agricoltura, anche da una significativa componente extragricola, vale a dire dalla crescita economica del Paese nel suo complesso, che ha fatto aumentare la domanda di terra per gli insediamenti civili, industriali, commerciali e delle grandi infrastrutture territoriali.

Per esemplificare l'andamento della remunerazione del lavoro dipendente prendiamo a riferimento i salari degli operai comuni della provincia di Bologna.

Le tariffe salariali hanno registrato tra il 1950 e il 2005 un aumento in termini reali di quasi tre volte e mezzo, corrispondente a un saggio medio annuo di crescita di oltre il 2% (grafico 5). I massimi risultati sono stati conseguiti attraverso l'aggressiva politica sindacale degli anni Settanta e Ottanta, che videro degli incrementi salariali superiori al 4% annuo.

Negli anni successivi l'andamento delle retribuzioni dei lavoratori agricoli dipendenti ha realizzato un mero recupero dell'aumento del costo della vita, con qualche accenno alla flessione in termini reali alla fine del periodo.

REDDITIVITÀ IN CALO PER I COLTIVATORI

Che cosa si può dire sull'andamento della redditività della categoria più diffusa di agricoltori, vale a dire quella dei coltivatori diretti? Avvalendosi delle agevolazioni creditizie e fiscali concesse per la formazione della proprietà contadina, molti lavoratori agricoli, mezzadri e affittuari hanno potuto accedere alla classe dei proprietari, molti di coloro che già possedevano la terra hanno potuto ampliare la base aziendale.

Vecchi e nuovi proprietari sono riusciti a difendere e ad accrescere il loro patrimonio, spesso a spese della retribuzione del proprio lavoro, che è difficile pensare possa essere aumentato agli stessi ritmi dalle retribuzioni del lavoro dipendente. L'abbandono da parte delle aziende con salariati degli indirizzi intensivi, tipici delle imprese familiari, è un indizio significativo a questo proposito.

Questa ipotesi è suffragata dalla convinzione diffusa che il coltivatore diretto non tenga conto, o per lo meno tenga conto solo in parte, del costo del proprio lavoro.

Per chiudere in positivo il bilancio del sessantennio trascorso, il coltivatore diretto deve computare tra le voci attive il senso di libertà che deriva dall'esercitare un lavoro autonomo, ancorché molto impegnativo, un

reddito sufficiente per una vita dignitosa e per allevare e far studiare i figli, la disponibilità di un'abitazione per la famiglia, la creazione di un patrimonio tale da consentirgli una vecchiaia serena.

La ricerca biotecnologica e il superamento delle spesso ingiustificate diffidenze nei confronti degli organismi richiedono ingenti investimenti



I BENEFICI PER IL CONSUMATORE

Se prendiamo a riferimento il prezzo del frumento come indicatore dei prezzi percepiti dagli agricoltori, riscontriamo, dal 1950 a oggi, una riduzione in valori monetari costanti di oltre nove volte (grafico 6). Questo è avvenuto nonostante per molto tempo sia stata effettuata una forte politica di sostegno dei prezzi agricoli per compensare la debolezza strutturale del settore, particolarmente accentuata in Italia dalla ridotta dimensione delle aziende agricole e da condizioni ambientali e climatiche non sempre favorevoli.

Si deve concludere che i maggiori benefici del progresso tecnico in agricoltura avrebbero potuto andare al consumatore in termini di riduzione della spesa per l'alimentazione. Tale beneficio non è completamente avvertito dal pubblico in quanto i prezzi al consumo divergono di molto da quelli alla produzione, per effetto dei ricarichi operati lungo la filiera produttiva, ricarichi che non sempre corrispondono al reale valore aggiunto. Si ha più di un sospetto che i vantaggi della riduzione del prezzo all'origine delle materie prime agricole si siano variamente distribuiti lungo la catena distributiva e solo in parte siano giunti al consumatore finale.

LA BUROCRAZIA INDESIDERATA

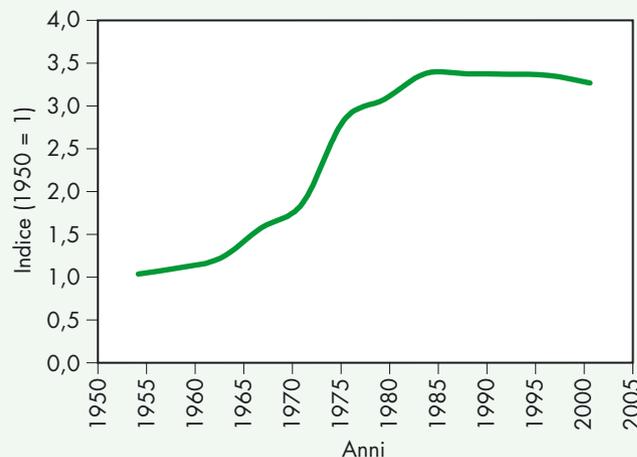
Un altro aspetto rilevante, che ha caratterizzato lo sviluppo dell'agricoltura nel sessantennio, è rappresentato dalla crescita dell'apparato burocratico. Il passaggio dal sostegno dei prezzi a politiche più articolate e mirate ha richiesto molto lavoro per la progettazione, l'attuazione, l'informazione e il controllo degli interventi. Per rispondere a queste esigenze si è resa necessaria una forte crescita degli addetti e dei funzionari ai diversi livelli, comunitari, ministeriali, regionali, provinciali e locali. Nel nostro Paese, poi, la presenza di una molteplicità di rappresentanze agricole, priva ormai di ogni giustificazione ideologica o politica, ha contribuito ad aumentare il costo della politica, a rallentare il funzionamento della macchina burocratica, a ridurre la forza contrattuale del settore nei confronti dei decisori pubblici e il consenso presso il pubblico. Oggi si corre il concreto pericolo che gli interessi dell'apparato burocratico tendano a sostituire o per lo meno a oscurare e ridurre quelli degli agricoltori.

ALIMENTI FUNZIONALI ED ENERGIA

L'alba del terzo millennio non sembra segnare un rallentamento o un arresto del progresso scientifico: informatica e genetica sono ben lontane dall'esaurimento della loro spinta propulsiva.

Sul versante della politica, per l'agricoltura si avvicina rapidamente il termine degli interventi a sostegno dei redditi. È facile pensare che il futuro richieda anche all'agricoltura un forte investimento in innovazione tecnologica che possa promuovere la nascita di imprese professionali in grado di sopravvivere in un quadro di competitività globale. Questo è necessario sia nei settori produttivi tradizionali sia in quelli innovativi. Nel settore alimentare

Grafico 5 - Andamento dei salari (*)

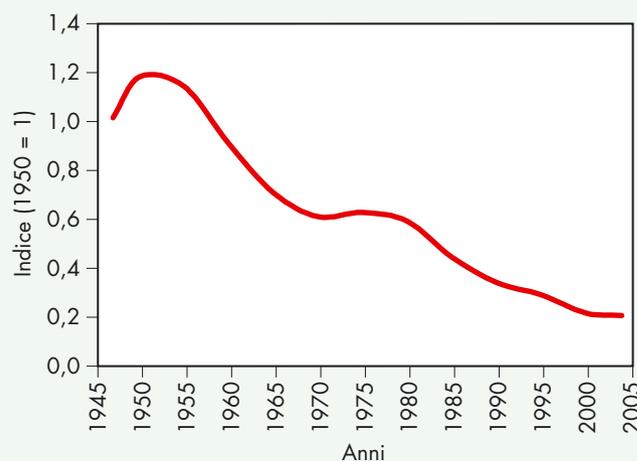


(*) Salariati comuni della provincia di Bologna. Prezzi costanti 2004.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Inea e Unione agricoltori Bologna.

Dopo un forte aumento dei salari verificatosi tra il 1970 e il 1982 il costo della manodopera agricola si è sostanzialmente stabilizzato.

Grafico 6 - Andamento del prezzo del frumento (*)



(*) Quotazioni medie nazionali. Prezzi costanti 2004.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Inea.

Dal 1970 al 2005 i prezzi sono più che dimezzati.

si sta proponendo con sempre maggiore insistenza il tema dei prodotti funzionali, studiati per migliorare la salute e l'efficienza fisica, in quanto basati su componenti alimentari biologicamente attive, potenzialmente in grado di ottimizzare il benessere fisico e mentale e di ridurre anche il rischio di contrarre malattie.

Le ricorrenti crisi energetiche pongono all'attenzione la possibilità di sfruttare la fotosintesi clorofilliana per produrre biomassa al fine di ottenere energia. Queste nuove frontiere richiedono ingenti investimenti di risorse nella ricerca biotecnologica e il superamento delle esagerate e spesso ingiustificate diffidenze nei confronti degli organismi geneticamente modificati, le cui potenzialità sono enormemente superiori alle poche e quasi banali applicazioni attuali. Credo che la storia di questi sessanta anni di agricoltura solleciti a contrastare il sorgere e il diffondersi di ideologie antiscientifiche che hanno trovato ascolto presso una parte non trascurabile di pubblico, a volte anche con l'incoraggiamento dei responsabili delle politiche agricole.

VITTORIO ALESSANDRO GALLERANI

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E INGEGNERIA AGRARIE

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

vittorio.gallerani@unibo.it